

Povera scuola, ha la voglia disperata della riforma

Girolamo De Michele: si salvano solo le elementari

di LEONARDO PETROCELLI

Ci si consolava sapendo che la scuola italiana, sotto una ragnatela di cicatrici, nascondeva nel suo petto un cuore grande, una riserva inesauribile di risorse, un orgoglio smisurato da leone ferito eppure mai domo. Poi è arrivata la crisi, non (solo) quella economica, ma quella della governance, quella che ha portato in dote, per dirla con Bauman, la modernità liquida e sfuggente, lo smarrimento delle certezze identitarie, il panico sociale e la paura del futuro: tutte lame infilate nel petto di una «società delle passioni tristi» che, trasformata in un enorme *reality show*, pone e dispone a colpi di *nominations* e classifiche dai dubbi criteri regolatori. Il risultato è quella crisi dell'educazione globale raccontata dal tarantino **Girolamo De Michele** nel suo *La scuola è di tutti. Ripensarla, costruirla, difenderla* (Minimum fax, pp. 338, euro 15), presentato l'altra sera alla libreria Laterza di Bari nel corso di un incontro che ha visto l'autore dialogare con il docente **Giancarlo Visitilli**.

Quella di De Michele, di professione docente di un liceo ferrarese, e non per vocazione - «lo faccio, non lo sono» -, è una lunga lettera aperta (a tutti, ministro in primis) che muovendo da una complessiva valutazione del ruolo dell'educazione e della formazione nel mondo della globalizzazione capitalista plana impietosamente sulla situazione italiana con tutto il carico di amare ed ineludibili constatazioni che l'analisi reca con sé: «La scuola italiana - spiega

De Michele - non ha mai beneficiato di un percorso di riforme organico e complessivo. L'unica eccezione è la scuola elementare che, non a caso, è fra le migliori del mondo. La scuola media, invece, è ancora quella immaginata per accogliere i ragazzi a bassa scolarizzazione e indirizzarne i migliori verso i licei: ha un approccio fordista in un mondo globalizzato». Continuando a scorrere i fotogrammi del percorso formativo nazionale la situazione non migliora: «Un altro comparto in crisi è quello degli istituti tecnico-professionali, ormai spogliati della loro risorse da un progetto depauperante di riordino. In futuro, produrranno studenti destinati a ricoprire ruoli subordinati nel mondo del lavoro: i figli degli immigrati sono già avviati lungo questo



L'INCONTRO A BARI A sin., l'autore De Michele con Visitilli

crinale».

La via italiana alla crisi, dunque, è la traslitterazione dei nostri vizi più atavici e oscuri: «Il capitalismo del Belpaese - conclude De Michele - non ha mai assunto una prospettiva lungimirante, ma si è sempre limitato al controllo sociale. Non a caso la scuola italiana non è mai riuscita a promuovere la mobilità sociale. E, purtroppo, le riforme degli ultimi anni continuano a spingere in questa direzione».